e a noi stessi molte dolse delle censure che ci fu forza pronunziare. Ora se essa continuerà a stare con noi, ne avrà di molti benefizii». Presero quindi commiato gli ambasciatori per tornar in patria, restando come ordinario Girolamo Donato (1). Continua Domenico Trevisan la sua relazione dicendo che il papa desiderava comporre le cose della Repubblica con Massimiliano il quale egli stimava un *infantem nudum*, ma in molto conto teneva invece gli elettori e l'Alemagna; che era mal disposto contro Francia; avrebbe voluto torre a Spagna il regno di Napoli che diceva spettare alla Chiesa; non fa stima dell'Inghilterra come troppo lontana, nè dell'Ungheria; quanto a Venezia contento di aver ottenuto quanto voleva, reputavala abbattuta e avvilita; si crede tutto poter su Firenze e benchè essa sia ora di parte francese, se ne ripromette tuttavia non poco contro Francia; odia specialmente il duca di Ferrara e vorrebbe togli lo Stato per serrar la Romagna.

Così amicitisi il papa, studiavano i Veneziani più che mai a rifare l'esercito, e morto il Pitigliano a Lonigo per le tante vigilie e fatiche sostenute nella difesa di Padova (2), rimettevano alla testa, come provveditor generale, il valoroso Andrea Gritti. Proponevasi anche di dare il comando generale al marchese di Mantova ancora prigioniero, quando desse il figlio in ostaggio, al qual ordine del marito, la marchesana o d'intelligenza o di proprio impulso rifiutandosi di obbedire, non se ne fece altro (3). Avevano però i Veneziani parecchi valenti condottieri come Gian Paolo Baglioni, Gian Luigi e Giovanni Vitelli e Renzo da Ceri assol-

(1) Relazione di Domenico Trevisan ed Alvise Malipiero, Sannuto X, p. 55.

(2) Fu portato il suo corpo a Venezia e sepolto a S. Giovanni e Paolo, come altresì Dionigi Naldo da Brisighella, altro duce veneziano nella presente guerra.

(3) *Secreta* XLIII 26 mag. 1510.